

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VI — Vol. X

Domenica 6 Luglio 1879

N. 270

## IL NUOVO ATTO ADDIZIONALE

alla Convenzione Monetaria del 5 novembre 1878

Il Ministero ha presentato al Parlamento l'atto addizionale, firmato a Parigi il 20 giugno decorso, inteso a recare alcune modificazioni all'Accordo relativo all'esecuzione dell'art. 8 della nuova Convenzione monetaria stipulata il 5 novembre 1878. I nostri lettori hanno avuto ripetutamente occasione di conoscere la nostra opinione intorno a quelle transazioni internazionali; affrettiamoci ad annunziare che il nuovo atto addizionale arreca ai precedenti una modificazione da noi stessi vivamente bramata, ma che consideriamo di forma piuttostochè di sostanza, poichè vogliamo credere che non sarà per modificare la linea di condotta che al nostro governo era tracciata dagli atti stipulati il 5 novembre decorso.

Noi non siamo troppo teneri della permanenza dell'Italia nell'*Unione Latina*, nello stato attuale della sua circolazione, che ne sospende a riguardo di essa i benefici effetti, ma abbiamo sempre creduto che tale permanenza possa essere consigliata da esigenze diplomatiche e probabilmente anco dalla convenienza di influire per quanto è in noi a mantenere in vigore il sistema del doppio tipo in cinque Stati aventi una popolazione complessiva di circa 80 milioni. Siamo ben lungi dal nutrire speciali e teoriche simpatie pel sistema bimetallico, ma crediamo che la sua soppressione e la demonetizzazione delle specie di argento esistenti in Francia, nel Belgio, in Svizzera ed in Grecia, non solo ci porrebbe fra i piedi maggiori difficoltà nel riconquistare il vello del nostro contingente monetario metallico, ma renderebbe eziandio assai più malagevoli e scabrose per il presente le condizioni del nostro cambio sopra le piazze estere. Se adunque è vero che fosse all'Italia consigliato da vedute di prudenza il partito di rimanere a far parte dell'*Unione Latina*, e se in base alla convenzione con cui venne stabilita quella lega nel 1865 si era reso per essa un obbligo imprescindibile il baratto della monete divisionarie di sua coniazione con valuta a pieno titolo, la nuova convenzione stipulata nel novembre u. s. rappresenta, non esitiamo ad affermarlo di nuovo, la combinazione più ingegnosa che potesse immaginarsi per trar profitto o conseguire almeno il minore svantaggio, dalla posizione in cui si trovava l'Italia.

Ma un grave sconcio era incorso nella redazione del nuovo atto internazionale. Mentre con l'articolo 8° della recente Convenzione gli Stati contraenti prendevano atto della dichiarazione fatta dal Governo italiano di sopprimere i piccoli biglietti inferiori a 5 franchi e per facilitargliene l'operazione stabilivano

di non più accogliere nelle proprie casse, finchè non fosse soppresso anco in Italia il regime del corso forzoso, le monete divisionarie ritirate dal Governo italiano e da lui rimesse in circolazione in sostituzione dei piccoli biglietti; su di che non c'era nulla da ridire; in seguito poi, nell'accordo intervenuto fra l'Italia e la Francia relativo all'esecuzione di questo stesso art. 8°, questa dichiarazione dell'Italia prendeva il carattere di un impegno formale al cui adempimento si prescriveva perfino il termine di 6 mesi successivi al versamento dei 100 milioni di moneta divisionaria effettuato dalla Francia; e quest'impegno si ribadiva con l'obbligo di non più emettere nuovi biglietti di piccolo taglio. Questa clausola di cui non si scorgeva di leggieri la necessità, poichè gli Stati dell'Unione latina dovevano riputarsi sufficientemente cautelati contro l'invasione delle monete divisionarie italiane dalla misura presa di non più accettarle nelle pubbliche casse, prestava d'altro canto il fianco alle più gravi obiezioni; non solo in quanto veniva vincolata senza bisogno la sovranità dello Stato italiano ed alienata la libertà del Parlamento nazionale di statuire intorno alla più conveniente sistemazione da darsi alla circolazione minuta, ma in quanto esponeva ancora il Governo italiano a trovarsi legate le braccia nel caso, sebbene remoto ma pur prevedibile, che le condizioni dell'aggio della carta peggiorassero così gravemente da produrre l'emigrazione della piccola moneta d'argento ed il paese si vedesse minacciato di rimanere sprovvisto di qualunque mezzo per sopperire alle minute contrattazioni.

Nell'impegno assunto dal Governo italiano si era voluto vedere un mezzo sussidiario per impedire che la moneta da esso ritirata e posta in circolazione in luogo dei piccoli biglietti, benchè demonetizzata all'estero continuasse a filtrarvi cacciata via dalla coesistenza con la circolazione cartacea di piccolo taglio. Ma a scongiurare questo pericolo, ugualmente nocivo agli interessi italiani che a quelli degli altri Stati contraenti, non era difficile escogitare qualche altro provvedimento ed a ciò appunto si sono rivolte le nuove pratiche iniziate dal nostro governo affine di ottenere dagli Stati esteri una modificazione di quella clausola che avrebbe potuto compromettere l'approvazione della intera convenzione monetaria per parte del Parlamento nazionale. Col'atto addizionale infatti si è creduto raggiungere quello stesso scopo dando maggiore estensione ad un principio che era stabilito nell'articolo 9° della convenzione monetaria del 25 dicembre 1865 e che è stato confermato dall'art. 10° di quella del 5 novembre 1878, ed esprimendo quindi una dichiarazione di massima, che non contempla direttamente ed esclusivamente l'Italia, ma dovrebbe applicarsi a tutti i paesi che si trovassero in uguali circostanze.

Questo principio è quello in virtù del quale le potenze contraenti non possono emettere moneta divisionaria al titolo di 835 millesimi se non che per un contingente corrispondente alla quota di 6 lire per abitante, e questo principio è stato modificato nel senso che non possa porsi da uno Stato in *circolazione effettiva* valuta di taglio inferiore alle 5 lire per un contingente superiore alle 6 lire per abitante, comprendendo in essa tanto la moneta divisionaria quanto i minuti biglietti; laonde il governo italiano non potrà in virtù di questa clausola porre in circolazione le monete che saranno state da lui ritirate se non che per effettuarne il cambio con biglietti di taglio inferiore alle 5 lire. Si avverta che per circolazione effettiva non deve intendersi l'ammontare totale dell'emissione, ma che dovrebbero escludersi dal computo quei biglietti, anco inferiori alle 5 lire, che per effetto di immobilizzazione o di altro fatto equivalente non fossero disponibili e non potessero lanciarsi sul mercato. Poichè l'ammontare di 6 lire per abitante è da ritenersi che non si discosti molto dalla quantità occorrente per i bisogni normali del paese, si stima che questi bisogni varranno a ritenere in Italia la moneta d'argento che tendesse ad emigrare e che la nuova clausola possa contribuire allo scopo cui era diretto l'impegno formale dell'Italia al ritiro della carta minuta. Non sappiamo quanto questa speranza potrebbe essere fondata se il governo italiano non procedesse con molta cautela nel sostituire il metallo alla carta e non provvedesse in modo da fare contemporaneamente sparire tutti i biglietti di un identico taglio, cominciando da quelli di valore inferiore i quali non possono essere agevolmente surrogati con altro valente. Comunque sia non crediamo che di ciò sia qui il caso di occuparsi poichè siamo irremovibilmente convinti che il nuovo atto non debba in nulla alterare la linea di condotta che il nostro governo si era precedentemente prefissa, ed il cui solo difetto si era di rivestire la forma di un atto emanato non dalla sua spontanea iniziativa, ma imposto dalla pressione di estere potenze. Abbiamo più volte chiarito ai nostri lettori le ragioni per cui il dar mano al sollecito ritiro dei piccoli Biglietti, mediante i 400 milioni di argento che vengono consegnati al nostro governo, sia l'espediente più conforme ai giusti reclami del commercio e meno dannoso all'erario che a lui si presenti, e riteniamo superfluo ripetere adesso gli argomenti già svolti ampiamente. Gli uomini preposti alla cosa pubblica saranno speriamo sufficientemente illuminati e si saranno resi assai esatto conto dell'ardua questione, per presentare fra breve al Parlamento una legge la quale liberamente autorizzi il governo a prendere quelle misure a cui sarebbe stato astretto in virtù della clausola adesso abrogata dell'atto internazionale del novembre decorso.

La riapertura dei negoziati per la soppressione di questa clausola ha fornito occasione per ottenere alcuni miglioramenti in alcune parti secondarie dell'Accordo speciale intervenuto fra la Francia e l'Italia. Quest'accordo non stabiliva alcun termine alla Francia per la consegna dei 400 milioni di moneta spicciola e nel nuovo atto si è fissato il termine dei primi 6 mesi del 1880. Si è stabilito che dal giorno di questa consegna e non già dal 1° gennaio 1880 debba decorrere a carico dell'Italia l'interesse delle somme da rimborsarsi e che vadano immuni da

qualunque interesse le due prime rate scadenti l'una il 15 gennaio l'altra il 31 dicembre 1880. Inoltre l'interesse del 3 0/10 si è determinato come saggio che non può esser oltrepassato, ma poichè è da supporre che la Banca di Francia la quale sarà dal Governo francese incaricata dell'esecuzione materiale dell'operazione e che ha lo sconto al 2 0/10 ed una gran mossa di capitali stagnanti sarà contenta di accettare la firma del Governo italiano con un interesse inferiore al 3 0/10, ogni riduzione che su questo saggio potrà ottenersi dalla Francia andrà a totale beneficio del Governo italiano, Perciò calcolando sopra un interesse del 2 1/2 0/10 anzichè del 3 e sopra l'esenzione delle due prime rate il risparmio conseguito mercè queste modificazioni si valuta a lire 2,014,250 supponendo che la consegna dei 100 milioni sarà fatto dalla Francia il 1° aprile, cioè in un termine medio entro il semestre in cui essa si è impegnata ad effettuarla. Un'altra lieve modificazione è stata arrecata all'accordo primitivo stipulando che venga ripartito in tre rate uguali quanto effettivamente conterà sopravvanzare nel conto che sarà fissato al 31 gennaio 1880 oltre i 30 milioni da rimborsarsi entro l'anno 1880, mentre con l'accordo del novembre era stato stabilito che le rate del 1881 e 1882 fossero ciascuna di 25,5 milioni, salvo a detrarre o ad aggiungere nell'ultima quanto risultasse mancante o vi fosse di più nel totale prestanto dei 100 milioni di monete d'argento.

Finalmente un'ultima modificazione si è ottenuta, sulla quale speriamo che il nostro Governo non voglia fare assegnamento. Nel caso che all'Italia paia conveniente di ritardare il ritiro della moneta divisionaria d'argento posseduta dalla Francia tranne i 45 milioni che si valutano appartenere alle altre potenze dell'Unione, essa potrà lasciarne la Francia stessa depositaria dandogliene avviso prima della fine del 1879 ed in questo caso l'interesse da pagarsi sopra i rimborsi scalari decorrerà dal 1° gennaio 1880, ma sarà commisurato soltanto al saggio dell'1 1/2 0/10. Il deposito sarà restituito al Governo italiano di mano in mano che scadranno i termini fissati pel rimborso.

Certo è che la Francia ha potuto condescendere a tutte queste facilitazioni atteso la situazione del mercato monetario che mantiene ad un livello bassissimo nelle principali piazze d'Europa il livello dello sconto. Ma anco tenendo conto di ciò, e se si considera che non vi è nessuna certezza che questo stato dello sconto sia per mantenersi fermo durante tutto il quadriennio, entro il quale dovranno compiersi gli effetti della convenzione presente, si appalesa evidente l'intenzione per parte del Governo francese di mostarsi corrivo e conciliante e di smentire le accuse di soperchierie e di soprusi diplomatici propalate fra noi con tanta leggerezza.

## I PREMI DI ASSICURAZIONE E LA TASSA DI RICCHEZZA MOBILE

Devono i premi di assicurazione marittima essere dedotti dall'importo dei proventi soggetti alla tassa di ricchezza mobile?

In questo quesito sul quale già si è pronunciato il Tribunale civile di Genova in modo negativo, in

conformità dell'opinione svolta in un suo recente scritto dall'avvocato G. Bruzzo io credo dover esprimere nel modo più riciso l'affermativa.

Dai redditi industriali si devono dedurre *le spese inerenti alla produzione* secondo il disposto della legge art. 32 e che sono pure indicate dall'art. 41 del Regolamento con le parole *spese di produzione, di conservazione o manutenzione*.

Inoltre l'art. 30 parlando dei redditi delle Società esprime che devono esser colpite le *somme ripartite a qualsiasi titolo fra i soci*.

Ora ch'io sappia l'importo dei premi di assicurazione non è un provento, non è una somma che si riparta fra i soci; non è un *utile* od un *reddito attivo*; ma è bensì passività ed una spesa. Parlando delle spese deducibili dai redditi la legge usa l'espressione *spese inerenti alla produzione*, che l'Amministrazione finanziaria traduce nel senso di *necessarie alla produzione*. Si può, essa dice, navigare od aver redditi senza assicurazioni, quindi le spese fatte pel pagamento dei premi non possono essere dedotte dai redditi.

Osservo che qui già si comincia a dare alla disposizione della legge un'interpretazione *estensiva* che non è consona alle leggi di imposta. Invero altra cosa sono le spese *inerenti* ed altra le spese *necessarie*, ma ad ogni modo siccome il criterio della spesa necessaria dev'essere ragionevole, anche omettendo questa distinzione restrittiva, rimarrebbe intatto il buon diritto del contribuente. A ragione il giureconsulto romano esprime che: *spese necessarie son quelle le quali quando non sien fatte, la cosa potrebbe perire od averne danno*.

Vediamo ora se la spesa per l'Assicurazione marittima non sia inerente alla produzione e se non sia anche una spesa *necessaria*.

Quando il bastimento naviga è esposto continuamente ad una serie gravissima di pericoli, di guisachè se l'assicurazione nelle cose terrestri è atto di previdenza, nel commercio marittimo è misura di tutta necessità, consigliata qual è da prudenza ed esperienza.

Un urto, una svista, un colpo di mare può in breve tratto annullare il capitale cospicuo impiegato nei bastimenti; e quando il capitale sia distrutto, non più redditi per l'Armatore, non più proventi di imposta a favore del governo.

Questa spesa del premio è dunque inerente alla produzione, perchè conserva lo strumento che le dà vita e senza cui quella non potrebbe sussistere.

Quando poi si tratti di società anonime, di Compagnie di navigazione a vapore, la spesa è necessaria per un'altra ragione.

Il Gerente di una Società anche nel silenzio dello statuto sociale è *obbligato* a far assicurare i bastimenti della Società, ed in caso di disastro l'omessa assicurazione, sarebbe riguardata come un caso di grave negligenza che è dalle leggi sempre equiparata alla colpa.

Il tribunale civile di Genova poco cognito delle usanze commerciali e dell'ufficio dell'assicurazione nella moderna navigazione ha sentenziato che le spese occorse per i premi *non erano necessarie alla navigazione* (!?!), perchè la mancanza dell'assicurazione non impedisce la navigazione medesima. Disse ancora l'accennata sentenza, che la spesa per la conservazione degli strumenti di produzione, non riflette quella fatta per avere inden-

nità di un danno; che l'assicurazione tende ad accrescere *il valore della cosa* non a conservarlo; che insomma l'equità richiederebbe la detrazione di queste spese dai redditi, ma che la lettera e lo spirito della legge resistono a tale interpretazione.

Il Tribunale preferì dunque nel dubbio l'interpretazione meno equa e confortò la sua risoluzione osservando che l'assicurazione riguarda il capitale e non i proventi che sono i soli colpiti da tassa; quasi ch'è distrutto il capitale potessero aversi redditi ed abbattuto l'albero ottenere ancora i frutti.

Ma non è solo per queste considerazioni che la assicurazione garantisce capitale e profitti, ma eziandio pel fatto che tutti i proventi della nave consistono nei noli, i quali non si lucrano se la nave va perduta.

Il Tribunale è inoltre caduto in strani equivoci quando afferma che le spese per premi si possono detrarre dai dividendi dei soci, quasi ch'è effettuata questa detrazione, essi non sopportino più la tassa sui premi? Afferma ancora che l'assicurato si può giovare dell'assicurazione mutua, per risparmiare la spesa dei premi; dal ch'è si rileva come chi sentenziava supponeva che l'assicurazione mutua fosse gratuita, il che come è ovvio è contrario al vero, mentre in essa i *contributi* tengono luogo dei premi.

Il Tribunale ha ancora accennato che ammesso il principio dell'esenzione dei premi d'assicurazione dalla tassa, questa dovrebbe applicarsi a tutte le assicurazioni anche terrestri. Ciò credo anch'io, e ciò vorrebbe giustizia. — Pure fra i rischi di terra ed i rischi di mare vi ha una grande differenza, come lo dimostrano i premi che sono per lo meno dieci volte più elevati per le assicurazioni marittime. Si allega ancora che le grandi compagnie di navigazione a vapore non fanno più assicurare i loro bastimenti; ciò è vero, perchè esse si assicurano da per se stesse. Quando per la grande quantità del materiale, l'importo annuale del premio ascende a tale somma che in due o tre anni ad esempio rappresenterebbe il complessivo valore d'un piroscafo, meglio è economizzare il premio ed affrontare l'eventuale spesa della perdita. Ma in tal caso le maggiori manutenzioni per avarie occorse son portate nelle spese dedotte dai redditi tassati, e quando si perdesse quel piroscafo il cui valore rappresenta il premio esso cessa di essere tassato mentre poi si vorrebbe tassare il premio fisso non deducendolo dai proventi degli altri armatori e delle Compagnie di navigazione a vapore che assicurano a premio fisso. Si noti inoltre che mentre l'assicurato paga tasse sulle spese del premio, questo poi paga nuovamente tasse come provento della Compagnia di assicurazione.

Io credo quindi che la Corte d'appello di Genova tenuto anche conto delle tristi condizioni in cui si trova la marina mercantile, non vorrà riguardare le spese quali proventi e vorrà dichiarare, che quelle che si sopportano per pagamento di premi, devono dedursi dai redditi sottoposti a tassa di ricchezza mobile.

Sono queste le idee che ho spogliato dalla dotta memoria dell'avv. Giuseppe Bruzzo, idee che non esito a far pienamente mie, perchè mi sembrano conformi ai principi di equità, alla sana interpretazione della legge ed alle normali usanze della navigazione.

JACOPO VIRGILIO.

## ASSURDITÀ DOGANALI

La Puglia è una compagnia nazionale di navigazione a vapore, che già da vari anni esercita il traffico di cabottaggio da Trieste a Marsiglia e scali intermedi. Sorta per iniziativa di alcuni commercianti di Bari, questa compagnia è andata gradatamente svolgendosi, ottenendo discreti guadagni e rendendo utili servizi alla produzione ed al commercio italiano.

Fra i rami di commercio, che questa compagnia ha saputo con ingegnosa intraprendenza sviluppare, vi ha quello degli olii, che da Bari sono trasportati agli scali della Riviera Ligure a Ponente, Diano, Oneglia, Porto Maurizio; ove questo prodotto è convenientemente preparato e quindi esportato.

Perchè queste operazioni riescano proficue, è mestieri sieno compiute con tutta la possibile economia. A fine quindi di evitare approdi e trasporti inutili, venne combinato che quando il piroscafo giunge da Bari e sbarca le botti piene d'olio d'oliva agli scali liguri, contemporaneamente imbarchi i fusti vuoti delle partite trasportate nel viaggio precedente. Il piroscafo prosegue quindi cogli accennati fusti vuoti per Marsiglia, da dove, compiuto lo sbarco e imbarco delle merci, ritorna nelle acque italiane.

Ora chi crederebbe che al primo scalo che si fa da questo piroscafo la dogana italiana pretenda riscuotere il dazio sulle botti vuote caricate a bordo come si è detto negli scali liguri?

L'amministrazione doganale armata dell'art. 48 del regolamento afferma che quelle botti vuote non sono già recipienti di merci, ma vere merci, le quali avendo toccato il territorio straniero, perdono la loro nazionalità; che quindi è ad esse applicabile il numero e lettera 136 della categoria IX della tariffa doganale, che impone il dazio di L. 0,20 per ettolitro. Queste botti sono di una capacità di 5 ed anco 6 ettolitri ciascuna e non di rado se ne hanno a bordo quattrocento o cinquecento. Di tal guisa si dovrebbe sopportare dalla compagnia da L. 500 a L. 600 di dazio per ogni viaggio, onere che rappresenta il 25 0/0 nel misero nolo che la compagnia guadagna pel trasporto di queste botti dalla Riviera a Bari. Nè per evitare questo dazio si può pretendere che il piroscafo al ritorno da Marsiglia faccia un altro appulso ai porti liguri per caricare le botti vuote incontrando gravi spese.

L'art. 48 del regolamento doganale ha bensì nell'ultimo alinea accennato un rimedio agli inconvenienti che si verificano in consimili casi. « Il Ministero delle Finanze, è detto in questo comma, può permettere che le merci tocchino ed attraversino un territorio straniero, senza che perciò abbiano a riguardarsi come estere. » Tale favore il Ministero di Finanza lo aveva già accordato ai piroscafi di cabottaggio e che toccavano Civitavecchia, quando questo porto era sotto il governo del Papa; ed a quelli che approdano a Corfù, Malta, Tunisi.... ma non sappiamo per quali motivi tali facilitazione, — che al postutto è atto di mera giustizia — non si accordi per il porto di Marsiglia di molta maggiore importanza e che è contiguo agli scali italiani.

Si noti che nel caso accennato, come già ho detto non si tratta già di vera merce, ma di recipienti caricati notoriamente pochi giorni prima in uno scalo italiano, per una operazione che ha tratto periodico

e successivo, che può quindi essere vigilata a scanso di possibili abusi. Io credo che l'accennato inconveniente provenga più che altro dal fatto che esso non fu mai segnalato all'autorità. Ho poi tanta e sincera estimazione in coloro che regolano le cose della dogana italiana, da affermare che basterà lo aver indicato questo onere ingiusto che va a danno di una compagnia nazionale di navigazione a vapore, perchè l'amministrazione doganale provveda senz'altro al riparo.

JACOPO VIRGILIO.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Sassari.** — La presidenza di questa on. Camera ha diretto al Parlamento la seguente lettera:

Il nuovo progetto di legge sul dazio di consumo annunziato allora che il Governo fece sperare la riduzione e successiva soppressione del macinato, attendevasi da tutti con quell'ansia che precede una importantissima riforma; e la fiducia che aveasi sulla dottrina e competenza del Ministro che la dovea presentare al Parlamento, allontanava il timore di dannose innovazioni.

Letta però la relazione che lo accompagna ed il progetto stesso, questa Camera di commercio ha dovuto far propria l'impressione generale sulla bontà ed utilità del medesimo e rilevare in esso, anzichè sollievo, un nuovo e maggiore aggravio a tutte le classi dei cittadini. Imperocchè dal suo complesso si apprende che scopo principale sia l'aumentare di milioni gli attuali proventi dello Stato e di maggior somma quelli dei Comuni, ove non faccia difetto il buon volere di essi o la possibilità di ottenerli.

Una legge che può dirsi di carattere locale, per cui dovrebbe per sua natura servire ad aumentare il patrimonio dei Comuni, ora si converte in uno dei maggiori cespiti per lo Stato, il quale avocando a se i più sicuri proventi, lascia ai Municipii quelli la di cui difficile riscossione vale il sacrificio degli amministrati e la rovina di tutti.

E senza divagarsi in considerazioni generali, la Camera nell'interesse della Provincia e del commercio di essa, deve fermarsi alla nuova classificazione, per cui nei rapporti della tassa, la Città di Sassari dovrebbe esser di 1<sup>a</sup> e pareggiata negli oneri alle principali città d'Italia, delle quali ben diversi sono i proventi.

Tolto a questo Municipio il dazio sui vini e sulle farine; elevata la tassa per il mutare di classe e mancando alla città quei cespiti sui quali le altre di maggior importanza ripartono comodamente la tassa locale, ne consegue, che per sopperire ai suoi sempre crescenti bisogni debba servirsi del dritto di elevare del 50 p. 0/0 la tassa governativa sugli articoli di maggior consumo, come vino e carne. Ora chi è che non vede come portato a L. 7. 50 la tassa governativa sul vino, uno dei principali prodotti del paese, il di cui prezzo venale è in media di L. 12. 50 all'ettolitro, ed aumentata di L. 3. 75 a favore del Comune totale L. 46. 25, il Proprietario dovrà abbandonare i suoi vigneti perchè non producono in netto l'imposta da pagarsi? Portata a L. 40 la tassa sulla carne di bue ed accresciuta di L. 20 pel Co-

mune totale L. 60; ed aggiunte almeno altre L. 20 per spese di macellazione, ogni capo di cui prezzo medio sta tra L. 200 a 250 dovrebbe pagare almeno un terzo del suo valore?

In paesi ove l'imposta fondiaria è meno sentita, l'interesse del danaro limitato, ed il bestiame da macello ha peso molto rilevante, questa tassa potrà non senza sacrifici tollerarsi; ma nella Sardegna le di cui statistiche addimostrano la sproporzione delle tasse, causa precipua della sua povertà, la deficienza del danaro e del credito che la rendono schiava di smodate usure, ed ove le sue razze bovine sono così piccole che al capo appena raggiungono i quintali due e mezzo i buoi, e quintali uno le vacche, il sottoporre questi senza alcuna differenza alla stessa tassa applicata ad altri di doppio o triplice peso, vale lo stesso che usare diversità di trattamento con una legge chesotto lo scopo di una vera uguaglianza si risolve in una dolorosa ingiustizia. E siffatta ingiustizia è vie più sentita in Sardegna se si ritenga che il prezzo medio della carne da macello non è inferiore a quello dei mercati principali d'Italia, sebbene di gran lunga inferiore ne sia la qualità.

Una speciale considerazione a favore dell'isola, imposta dalle condizioni eccezionali in cui versa, deve perciò suggerire al Governo una diversità di trattamento verso la stessa; tanto più che gravati i Comuni di fortissimi debiti e di oltre due milioni la città e Provincia di Sassari, minacciata dalla mancanza del raccolto, ciò che deve essere sempre presente al Governo per le opportune provvidenze, un nuovo sistema d'imposta accompagnato da una tassa maggiore, potrebbe mettere i Municipii nell'impossibilità di esigere e dar pretesto a serie conseguenze.

La Camera di commercio di Sassari ferma nella convinzione che con la prostrazione delle forze produttive del paese languiscano per necessità le industrie ed il commercio, credesi in obbligo di far sentire anche questa volta la sua voce per scongiurare una legge foriera di gravi dissesti economici; ed ha fiducia che il Parlamento vorrà respingere una riforma che nel creare una sperequazione delle tasse, nessun vantaggio efficace assicura ai Comuni. Essa preferisce a questa l'attuale sul macinato.

## FERROVIE ROMANE

Il giorno 30 giugno 1879 a ore 12 1/2 pom. la Società delle Ferrovie romane si riunì in Adunanza generale.

Intervennero numero 152 persone, rappresentanti numero 97,792 azioni delle Strade Ferrate Romane, e numero 28,589 azioni della già Società delle Strade Ferrate Livornesi, le quali davano diritto nell'insieme a voti numero 41,091.

Esaurite le consuete preliminari operazioni, e dichiarata costituita legalmente l'Adunanza generale, il Presidente da lettura di un suo discorso in cui accenna allo scopo precipuo della seduta convocata in ordine all'art. 20 dello Statuto Sociale, quello cioè di deliberare intorno al Bilancio Consuntivo chiuso al 31 dicembre 1878 e di eleggere i consiglieri che escono d'ufficio alla fine del corrente anno. Aggiunge che, profittando della presente convocazione, il Consiglio propone alcune modificazioni

al Regolamento della Cassa Pensioni per gli Impiegati Sociali, intese a migliorare la condizione dei contribuenti alla detta Istituzione. E dopo aver lamentato di non poter oggi, non ostante tutta l'operosità del Consiglio e della Commissione, annunciare la conversione in legge della Convenzione approvata il 12 maggio scorso, sebbene tutto faccia sperare che ciò possa avvenire prima della proroga della Sessione Parlamentare, conclude dichiarando che ove ciò non si verificasse il Consiglio riconvocherebbe i signori Azionisti in adunanza generale perchè potessero provvedere al loro interesse.

Il socio Facheris, prendendo occasione dalla conclusione del discorso del presidente, esprime l'avviso che nella fiducia che il Parlamento debba pronunziarsi sulla nostra Convenzione fra pochi giorni, l'Assemblea degli azionisti dovrebbe astenersi dal prendere oggi deliberazioni, che, quando la legge sul riscatto sia approvata dal Parlamento, non avrebbero più valore, prorogandosi di qualche giorno per deliberare quindi a seconda dell'esito delle decisioni parlamentari, e conclude presentando il seguente ordine del giorno:

« Udito il rapporto del Consiglio,

« Considerando che è imminente la presentazione della Relazione della Commissione parlamentare sul riscatto sociale;

« Confidando che il Parlamento prima di prorogarsi vorrà provvedere definitivamente intorno ad una situazione anormale che si prolunga dal novembre 1873 con gravissimo danno degli interessi nazionali e stranieri, in questa adunanza generale rappresentati, e che appunto a questo effetto venne approvata e stipulata la Convenzione addizionale del 26 aprile corrente anno;

« L'Assemblea, in attesa del voto del Parlamento, sospende la discussione e deliberazione delle materie poste all'odierno ordine del giorno, che rimanda ad altra Assemblea da convocarsi nei modi statuari nella prima quindicina di agosto prossimo venturo, ed incarica la Presidenza e la Commissione di presentare all'eccelso Governo ed alla Camera l'espressione dei suoi voti e della sua fiducia. »

Il socio Lemmi si chiarisce favorevole alla proroga giustificando questa sua opinione con espressioni di censura verso il Consiglio e verso il Governo, istituendo un parallelo fra il modo con cui viene da questo trattata la nostra Società ed il modo con cui è trattata quella delle Meridionali; ma richiamato dal Presidente all'argomento, conclude dichiarando di appoggiare la proposta Facheris.

Il socio Lattis appoggia pure questa proposta, ma vorrebbe che in fine della medesima si aggiungessero le seguenti parole: *perchè sia finalmente fatta la debita giustizia a salvaguardia anche del credito italiano all'estero.*

Il Facheris accetta l'aggiunta Lattis.

Il socio avv. Ferraris dichiara d'appoggiare l'ordine del giorno Facheris, che trova anche conseguente alla deliberazione dell'adunanza generale del 12 maggio prossimo passato che fu presa in modo quasi condizionato, cioè nella fiducia che la nostra Convenzione fosse approvata dal Parlamento nella presente sessione. Combatte però l'aggiunta proposta dal socio Lattis che ritiene inutile, ed imprudente perchè avrebbe l'aria di una pressione al Parlamento basata sul timore del nostro discredito all'estero.

Il socio Ascoli vorrebbe che alla proposta di aggiunta del signor Lattis fossero tolte le due parole *all'estero*.

Dopo alcune altre osservazioni fatte dai soci Lattis, Facheris e Ferraris, il Presidente domanda se l'ordine del giorno proposto dal signor Facheris è appoggiato, lo che essendosi verificato dichiara che egli va a porlo ai voti, riserbandosi di mettere quindi in votazione l'aggiunta proposta dal signor Lattis.

Procedutosi alla votazione sull'ordine del giorno Facheris, il medesimo risulta approvato all'unanimità.

Vien quindi posta ai voti l'aggiunta Lattis col consueto sistema d'alzata e seduta; ma siccome tanto nella prova quanto nella controprova il numero degli oppositori si chiarisce di qualche importanza il Presidente, avverte che dovrà ricorrersi ad un sistema diverso di votazione; se non che avendo il signor Lattis dichiarato di ritirare la sua proposta il Presidente dichiara non essere altrimenti luogo a deliberare sulla medesima e scioglie l'adunanza.

## RELAZIONE DEL SEN.<sup>RE</sup> SARACCO sull'abolizione del Macinato

(Continuaz. e fine vedi num. 269)

Questa, o signori, è la condizione di fatto del nostro bilancio, se i prodotti dei tributi indiretti che sono tanta parte della pubblica fortuna si realizzeranno di tutto punto, secondo le previsioni del Ministero. Ma il terreno delle previsioni è sempre incerto e mal fido, e dura tuttavia nell'animo di tutti la memoria dei giudizi espressi da uomini competentissimi di questo e dell'altro ramo del Parlamento, i quali hanno spiegato avviso, confortato di saldi ragionamenti, che i proventi di alcune tasse furono preveduti col bilancio dell'entrata molto al di là di una giusta e ragionevole misura.

Ora il sospetto è a più doppi cresciuto, e sta pigliando forma di certezza, poichè i casi miserandi ed i disastri di ogni maniera che si sono rovesciati sopra questa povera Italia ci fanno dolorosamente accorti, che i proventi ferroviarii, ed i prodotti effettivi delle tasse di consumo, e generalmente di tutte le tasse che più fortemente si risentono delle crisi commerciali e della paralisi industriale non arriveranno molto probabilmente all'altezza degli stanziamenti di bilancio. Ed allora l'entrata non basterà più a coprire la spesa, e si avrà un'altra volta il pareggio larvato col prestito, un pareggio comperato a prezzo di nascondere la passività dello stesso esercizio, e di creare un debito perpetuo per soddisfare i carichi annuali della finanza.

E adesso prendiamo a toccare un altro lato della questione, quello delle spese che nel venturo quadriennio devono far capo ai bilanci dello Stato. L'on. ministro delle finanze confida di realizzare il suo programma, a condizione che le spese stieno nei limiti da esso prestabiliti. Prima adunque di aprire altre indagini vogliamo esaminare se al di fuori delle circostanze straordinarie che si possono produrre impensatamente, i calcoli dell'on. ministro debbano essere, come noi crediamo, profondamente modificati e corretti. La rassegna non sarà tanto breve, e tuttavia non aspira al vanto di svelare tutte le doglie che travagliano il corpo della finanza italiana.

Pigliamo subito nota della maggior spesa ordina-

ria di lire 675 mila che vuole essere introdotta nel bilancio del 1880 ed in quelli di poi, a compimento della parte assegnata ai Comuni sui proventi dell'imposta di ricchezza mobile. Aggiungiamo l'altra di 380 mila lire destinata al carcere di Piacenza, ed avremo già nel quadriennio una spesa non preveduta di lire 3,080,000.

Vengono appresso i dieci, anzi gli undici milioni del Gottardo, attesoche il pagamento si deve fare in moneta metallica. Ed invero, si affida indarno il signor ministro delle finanze di rivolgere all'estinzione di questo debito i dieci milioni del concorso promesso da Comuni e da Provincie, giacchè una metà all'incirca di questa somma figura nei resti a' vivi degli esercizi precedenti ed in parte fra le attività del bilancio corrente, e quando si giungesse da senno a riscuotere questi, e gli altri cinque milioni ancora disponibili, convien subito riflettere che tre milioni almeno dovranno essere distratti per concorso dello Stato nel Consorzio del Ceneri.

Più grave è l'impegno della finanza verso l'amministrazione del fondo pel culto, per arretrati della rendita perpetua che gli è dovuta. Oltre al carico annuale di bilancio, del quale si è parlato pur dianzi, il debito per arretrati salirà in fin d'anno a lire 16,387,775 81. Questa è la somma precisa di cui il fondo pel culto si professa creditore verso il Demanio nel suo bilancio definitivo di previsione per lo esercizio corrente, e converrà bene che ora, o di poi, le prescrizioni delle leggi sieno fedelmente osservate.

Non è soltanto colla Società dell'Alta Italia che lo Stato si trovi in contesa in conseguenza di costruzioni ferroviarie, ma sappiamo tutti di altre controversie gravissime adombrate nella precedente relazione, nelle quali è rimasto soccombente davanti ai Tribunali, talchè farà mestieri comprendere fra le maggiori spese questa nuova passività che salirà probabilmente a molti milioni di lire.

Nè vuolsi tacere degli oneri che sovrastano alla finanza in relazione alle ferrovie attualmente in costruzione, che godono della sovvenzione chilometrica promessa per legge dallo Stato. Tali sono, ad esempio, alcune linee della Sardegna, e l'altra da Palermo a Trapani che si apriranno all'esercizio nel quadriennio venturo, ed aumenteranno sensibilmente la somma dei pesi che sopporta presentemente il Ministero del Tesoro per questo servizio.

Neppure crediamo che l'onorevole ministro abbia ricordato, e misurato esattamente le conseguenze degli altri impegni i quali dipendono da progetti di legge che aspettano la decisione del Parlamento.

Nella esposizione finanziaria si tace, a cagion di esempio, di un modesto progetto di legge per la bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi, onde uscirà una nuova spesa annuale preveduta in due milioni all'incirca di lire. Nè vediamo che siasi fatto cenno del progetto per la esenzione delle quote minime d'imposta sui fabbricati, la quale cagionerà alla finanza una perdita annua di ottocento e più mila lire. Si è taciuto infine di un terzo progetto di legge, ossia delle conseguenze pecuniarie che deriveranno dalla esecuzione della Convenzione monetaria di Parigi; e tuttavia non può cader dubbio, che qualunque modo si adoperi a risolvere la grave questione che non ammette indugio di soluzione, il rifiro degli spezzati di argento che costituiscono un obbligo indiscutibile dell'Italia verso i paesi stretti dal patto monetario, si risolverà sempre in una spesa ragguardevole che punto non è entrata nei calcoli istituiti dall'on. ministro delle finanze.

Fin qui si è parlato di fatti conosciuti e di provvedimenti che aspettano la sanzione del Parlamento. Ma l'on. ministro delle finanze si è altresì preoccupato delle spese che sono *in vista*; trascurando a disegno di spingere lo sguardo in più vasto e lontano orizzonte, perchè nel programma del Governo

così abilmente illustrato l'equilibrio del bilancio durante il quinquennio appena cominciato è affidato alla condizione suprema, che quindi innanzi niuna spesa, di cui già non si abbia sentore, sia per attraversare e sconvolgere i calcoli e le previsioni del Ministero. Questa condizione, già scalzata nella sua base, rischia veramente di guastare il programma, ma in questo momento noi ci terremo contenti di osservare, che pure consentendo di rimanere disarmati davanti alle sorprese dell'avvenire, ben altri progetti sono *in vista*, oltre a quelli tanto scarni che trovarono posto nella esposizione finanziaria, dai quali uscirà fuori la necessità di nuove e gravi spese, che non si potranno assolutamente scongiurare.

E innanzi tutto chiediamo venia al signor ministro se ricusiamo di menargli buono l'argomento, col quale egli si è scusato di soddisfare l'antica e recente promessa del governo di destinare qualche piccolo milione al graduale miglioramento degli edifici carcerari. Altra volta, era la povertà della finanza che onestava il costante rifiuto, fino a che una voce autorevole annunciava al paese nello scorso autunno che il Ministero teneva in pronto un disegno di legge, col quale il governo avrebbe chiesta questa facoltà di spendere venti milioni nelle costruzioni e nel miglioramento degli edifici carcerari. Sembra adesso che manchino gli *studi*, e la volontà più che il bisogno di lunghi studi deve esser grande, se lo spazio di quattro o cinque anni non è creduto soverchio per condurre a termine questi studi, e prendere un partito decisivo sull'importante questione delle costruzioni carcerarie, malgrado le prescrizioni di una legge che conta ormai quindici anni di data. Il Ministero usa certamente del suo diritto, e noi gli vogliamo concedere il tempo necessario per adottare il partito più savio, ma tempo è oramai di rompere gli indugi e di concludere; giacché le nostre carceri sono la più alta scuola d'immoralità, e colà, in mezzo ai vizi più degradanti onde i giovani discoli escono ribaldi consumati, si ordiscono le file delle scellerate associazioni, che mettono in pericolo l'avvenire della società. Noi pensiamo saviamente al pane del povero ma il povero ha bisogno più del ricco di essere rassicurato del suo lavoro, ed è un triste regalo che noi gli vogliamo fare colla presente legge, se dobbiamo farlo a questo prezzo di rimanere colle mani incrociate, quando la peste si dissemina e si allarga in mezzo alla società lasciata in balia del destino.

Esclusa la necessità delle costruzioni carcerarie, il signor Ministro non crede che altri progetti sieno in vista, fuor quelli che impongono una spesa modestissima di sette milioni e mezzo, per concorso nelle spese straordinarie alla città di Roma, <sup>1)</sup> e per innalzare il monumento decretato dal Parlamento in onore di Re Vittorio Emanuele. Ora, noi temiamo grandemente che egli non abbia chiesto consiglio al suo onorevole collega dei lavori pubblici, il quale deve averne in pronto almeno tre, che non si fanno a lungo aspettare.

La riforma, ossia la riduzione della tariffa postale, è divenuta una vera necessità, dopo il rimaneggiamento liberalissimo delle tariffe internazionali, e ci sovviene perfettamente che il Ministro dei lavori pubblici dichiarava nell'altro ramo del Parlamento, che teneva in pronto ed intendeva presentare fra brevi giorni un disegno di legge informato al principio di una sensibile riduzione dei diritti postali. Chè anzi per molti segni abbastanza convincenti si può facilmente credere, che per affinità grande di materia lo stesso Ministro si trovi condotto naturalmente a proporre l'eguale riforma nel servizio delle corrispondenze telegrafiche. Ebbene, noi non oseremo dire che l'attuazione di queste riforme, le quali non si pos-

sono oramai ricusare, sia stata rinviata a bello studio affinché l'entrata del corrente anno non avesse a patirne detrimento, ma possiamo con sicurezza affermare che gli effetti di questi provvedimenti divenuti inevitabili si convertiranno per molti anni in una perdita di introiti, fino a che la riforma abbia preso il suo pieno ed intero svolgimento. Tant'è vero che in Francia i primi effetti della riforma postale recentemente compiuta, furono valutati in una perdita di entrata di sedici milioni! Pensi adesso il Senato, se noi, così poveri al confronto di quel paese meravigliosamente ricco, potremo sottrarci ad una perdita che non sia almeno per alcuni anni di due o tre milioni di lire.

Il secondo progetto che si trova in vista riguarda le opere di sistemazione del Tevere. I primi dieci milioni sono presso ad essere esauriti, ma il Tevere non è punto sistemato, anzi non si è creduto mai che un'opera tanto colossale si possa condurre a termine, spendendo così piccola moneta. Non è dunque lontano il giorno nel quale il Governo domanderà un secondo credito, fino a raggiungere i sessanta milioni virtualmente decretati dal Parlamento. Vero è che la parte di spesa posta a carico dello Stato piglierà la forma di una annualità redimibile, ma le passività che si contraggono a lunga scadenza sono quelle che mettono maggiormente in pensiero dell'avvenire, e coloro che si dilettono di leggere nel libro di questo avvenire non possono volere che altri si tenga contento di aprire e chiuderne le pagine, quanto a lor giova e talenta.

Il terzo progetto che si sta preparando negli Uffici del Ministero in esecuzione della legge in data 11 dicembre 1878, è quello che deve trattare del bonificamento dell'Agro romano. È una grande questione che insieme a quella della sistemazione del Tevere, aspra anch'essa e di tempra delicata, offre un campo sterminato ai diversi ed opposti giudizi degli uomini, circa la possibilità del successo, e la somma dei sacrifici pecuniari che si dovranno incontrare dallo Stato. Davanti a problemi così vasti le nazioni vecchie si sarebbero forse arrestate. Non così noi, che siamo giovani e baldi. Ma badiam pure, o signori, che in questa Roma dove siamo giunti, e ci stiamo, accolti e circondati dall'affetto del popolo romano, dobbiamo operare più che discorrere; e poiché abbiamo avuto l'insigne coraggio di affrontare i più vasti problemi che i secoli ci hanno tramandati, dobbiamo aver l'animo pronto ai grandi sacrifici, perchè i superbi ardentissimi trovino riscontro nella eloquente espressione dei fatti.

Questo non è nondimeno che un semplice accenno, ed un piccolo saggio degli impegni già conosciuti che formano un debito di onore della Nazione. Ma non è mestieri pur troppo spingere lo sguardo acuto in più lontano orizzonte, mentre i fatti dolorosi che accadono sotto i nostri occhi annunziano la necessità di nuove spese che il bilancio non è in grado di sostenere. La rotta del Po, questo solo dei tanti disastri che dobbiamo riparare, costerà alla finanza non meno di dieci milioni, secondo l'opinione espressa da un uomo molto competente <sup>1)</sup> nell'altro ramo del Parlamento. E questo evento disgraziatissimo ci richiama subito alla memoria, che le opere di riparazioni straordinarie dipendenti della rotta del 1872 non sono ancora ultimate, e non si dovrà forse indugiare più oltre a spendere quegli altri quattordici milioni, che a parere della Commissione, creata col decreto reale del 16 febbraio 1873, e del Consiglio superiore dei lavori pubblici sono necessari per compiere la sistemazione e specialmente il rialzamento degli argini del Po ed influenti nei tronchi rigurgitali. Gli è proprio il caso di ripetere coll'arguto ora-

<sup>1)</sup> Secondo il progetto di legge testè distribuito, il carico che lo Stato assume comincia dal 1881 cosicchè sono altri due milioni da aggiungere ai calcoli del Ministero.

<sup>1)</sup> Parole del Deputato Baccarini nella seduta del 5 giugno corrente.

tore, che questo disastro obbligherà l'onorevole Ministro delle Finanze a fare un'errata corrige di qualche importanza alla sua esposizione finanziaria.

Non dispiaccia adesso, che, prima di entrare in altri ragionamenti, ci facciamo a riassumere il significato delle esposte considerazioni.

Noi ci siamo primieramente adoperati a dimostrare, e pensiamo di aver dimostrato, che l'eredità del passato pesa sul Tesoro, e nuoce al servizio di cassa assai più che a primo aspetto non pare. E discorrendo particolarmente dell'esercizio del 1878, abbiamo posto in rilievo che l'apparenza del pareggio risultante dal conto consuntivo non esclude che questo esercizio abbia creato e lasciato addietro una passività di forse dieci milioni. Falliti alla prova dei fatti gli affidamenti di avanzi effettivi, ora di 20 ed ora di 10 milioni, e ritta nel nostro sguardo l'ombra del disavanzo lasciato dall'ultimo esercizio, che ricorda la fragilità dell'edificio finanziario e segna i pericoli di una infausta caduta.

Entrati poscia a considerare la presente questione in alcuni degli aspetti coi quali ci venne presentata dall'on. Ministro delle Finanze, è sorta la necessità di mettere a nudo la complessione gracilissima dei nostri bilanci, per venire nella conclusione che il preteso avanzo di 12 milioni nel corrente anno non esiste realmente, e non sarebbe questa in verun caso l'espressione fedele di un bilancio normale. Quindi ci siamo volti a ritocecare i calcoli del ministro sul conto delle spese, ed abbiamo largamente dimostrato, che, quando il programma del Governo si potesse in ogni parte realizzare, in questa certamente fallirebbe, così da mettere a duro cimento le sorti della nostra finanza.

Dopo ciò, e prima di entrare nel vivo della questione, sentiamo ancora il dovere di fare alcune dichiarazioni, per significare le ragioni che ci persuadono a correre rapidamente sopra alcuni punti svolti con molta ampiezza nella esposizione finanziaria che abbiamo tolta in esame. Dovremo esser brevi perchè mancano gli elementi di un giudizio, e saremo brevi altresì, perchè non abbiamo un vero bisogno di aprire sui medesimi una larga discussione.

Non entra primieramente nel nostro pensiero di aprire un'indagine speciale per scoprire se sieno rigorosamente esatti tutti gli apprezzamenti posti a fondamento di tante deduzioni di fatto, e ci attendiamo ancor meno di penetrare dentro i gruppi di cifre abilmente composti per assegnare a ciascheduno dei venturi esercizi, colla precisione di un cronometro, la sua parte di entrata e la quota di spesa che egualmente gli spetta. Sotto un solo rispetto ci avviene di dover dissentire dall'on. Ministro, quando egli confida di conseguire fino dall'anno vengente il vistoso risparmio di due milioni quattrocento mila lire negli interessi che si corrispondono sui buoni del Tesoro. Davanti agli ostacoli di varia natura che si incontrano nella riscossione delle attività arretrate, sarà malagevole impresa ridurre in un tratto di ottanta milioni, o poco meno, la circolazione attuale dei buoni del Tesoro; e molti lo direbbero un prodigio, quando a partire dal nuovo anno le risorse dell'Erario venissero assottigliate della metà degli introiti che ricava presentemente dalla tassa di macinazione dei cereali, e sappiamo ancora, per confessione dello stesso ministro, che il bilancio del 1881 si chiuderà in disavanzo di alcuni milioni. Del rimanente, non abbiamo ragione per dubitare, e cogliamo anzi con piacere questa opportunità per dichiarare tutta la nostra fiducia verso l'egregio personaggio che tiene il portafoglio delle Finanze, il quale, ne siamo certi, non può aver detto cose che non abbia ponderato nella sua coscienza di magistrato e sottoposta al giudizio della fredda ragione.

Ma non c'è neanche un motivo imperioso che imponga il dovere di entrare più addentro in questa

selva di cifre, d'onde è sorta la prova contabile dell'equilibrio finanziario che deve sopravvivere al fatale 1883, posciachè ci sembra di aver già dimostrato con dovizia di argomenti e di cifre, che l'edificio costruito con tanta cura dall'onorevole Ministro non ha più base che lo tenga saldo, e rotto l'incanto degli avanzi di bilancio, chiarita la necessità di nuove e grandi spese, ogni indagine di dettaglio diviene naturalmente soverchia.

Nè intendiamo dir cosa che miri a scuotere la fede e l'autorità del giudizio spiegato dall'on. Ministro, delle discipline economiche distintissimo cultore, nella materia dei guadagni che sentirà la finanza dal naturale incremento delle imposte, e soprattutto dalla industria dei tabacchi. Mentre ferve più ardente la battaglia degli interessi fra i popoli più civili d'Europa e nei rapporti internazionali niuno è più che si senta sicuro del domani, il momento non è forse il più opportuno per valutare gli introiti doganali e spiegare una larga fiducia nello sviluppo del lavoro e della prosperità nazionale. Ma questo oggimai è divenuto un terreno neutro, nel quale g'è uni e gli altri ci possiamo incontrare, poichè gli uni e gli altri siamo venuti nella medesima sentenza, che non è prudente nè ragionevole cosa fare a fidanza sopra le risorse di questa natura, vuoi per equilibrare un bilancio spareggiato, vuoi ancora per decretare l'abolizione delle imposte esistenti. Una volta pertanto che negli atti e nei consigli del Governo prevale ed è restituito in onore il principio propugnato dall'Ufficio Centrale, che le maggiori entrate, di lor natura incerte e sottoposte ad ogni maniera di vicende, non sopportano di essere scontate in allievemento di tributi, ma vogliono essere custodite con gelosa cura per coprire le nuove spese non prevedute né prevedibili, noi accettiamo di gran cuore, la parola del ministro come un augurio di mente colta e temperata, e non proviamo fatica a soggiungere che sentiamo vivo e profondo nell'animo il bisogno di credere coll'onorevole Ministro delle Finanze, che nel giro di soli quattro anni l'incremento delle imposte e gli introiti straordinari del tabacco procaccieranno alla finanza una maggiore entrata di oltre novantatré milioni di lire. Che avverrebbe infatti di questa patria carissima, se in mezzo a tanti bisogni che non sono né desiderj o passioni incomposte, la ricchezza pubblica non accennasse a progredire con passo egualmente accelerato, e mancasse il consueto alimento alle grandi sorgenti della pubblica entrata? Forsechè negli Stati, nelle famiglie e dovunque, non è mestieri far prova di molta saggezza; e talvolta di una certa ferocia, per impedire che le spese varchino la misura degli aumenti naturali delle entrate? Non è forse vero che a coprire le spese sorte d'improvviso in questi ultimi anni non furono solamente insufficienti le cresciute entrate, ma neanche i proventi delle nuove imposte deliberate con diverso fine dalla saviezza del Parlamento? E d'onde mai, fuorchè dalle risorse che in ragionevole misura possiamo chiedere all'avvenire, potremo cavare i mezzi per colmare il vuoto che facciamo tutti i giorni nel patrimonio dello Stato, e pagare le cambiali che siamo avvezzi a portare in conto di questo medesimo avvenire? Siano dunque i benvenuti i nuovi introiti che il ministro ci promette, e piaccia a Dio che piovano in copia anche maggiore, sì che bastino ad assicurare compiutamente la vita e l'avvenire della nazione. Così il buon genio d'Italia ci scampi sempre dal pericolo di sciupare in un giorno di fatale entusiasmo il frutto di tanti sacrifici sostenuti con ammirabile rassegnazione!

Malgrado tutto ciò, l'on. ministro delle finanze, già ve lo abbiamo detto, si mantiene fedele al concetto di giungere per gradi all'abolizione della tassa del macinato. Egli ha veduto cadere dinanzi a sé tutti gli argomenti spiegati a sostegno della legge,

e con vera onestà di parola ha manifestato il convincimento, che tornerebbe esiziale alle sorti della finanza qualunque provvedimento che intendesse a diminuire la somma delle entrate presenti dello Stato. Esperto amministratore e giudice competente delle pubbliche necessità, l'on. ministro si è guardato bene di sposare le facili dottrine dei finanzieri novellini, i quali col verbo incompreso delle *economie* aspirano al vanto di restaurare le finanze, e diminuire le gravanze dei contribuenti; e valutando secondo rettitudine i vantaggi che sentirà la finanza dalla estinzione graduale dei debiti redimibili, è venuto anch'esso nell'opinione professata dall'Ufficio Centrale del Senato, che il beneficio basterà a mala pena, e solamente dopo alcuni anni, a coprire la passività che ricadrà a carico dello Stato per effetto delle nuove costruzioni ferroviarie che stanno per essere deliberate dal Parlamento. Queste ed altre cose egli ha detto, nella Camera elettiva e nel Senato, che portano l'impronta di una mente educata nel culto dei buoni principi della finanza, e tuttavia nella seduta del 4 maggio l'on. ministro si tenne indotto a dichiarare avanti alla Camera dei deputati che, dove il Parlamento concedesse al Governo la facoltà di levar nuove tasse che diano sicurezza di trenta milioni l'anno di maggiori entrate, intendeva a sua volta di sostenere in quest'aula la causa dell'abolizione graduale della tassa di macinazione dei cereali, quale venne deliberata nella seduta del 7 luglio 1878 dai rappresentanti della nazione.

Non è mestieri spendere molte parole per mostrare al Senato quanto sia divenuta delicata e singolare la posizione dell'Ufficio Centrale innanzi a codeste dichiarazioni ed alle esigenze del procedimento parlamentare. A filo di logica, si direbbe che ancora non siamo in grado di raccomandare al Senato veruna deliberazione di merito, e ci convenga aspettare fino a quando sia decisa la sorte dei provvedimenti legislativi che devono infondere nuovo sangue nelle vene del pubblico Erario; non sappiamo, d'altronde, se nel momento in cui il presente disegno di legge sia chiamato all'onore della pubblica discussione, l'on. ministro delle finanze si sentirà abbastanza rinfrancato nelle sue aspettative, ed avrà ottenute tali garanzie di successo che gli facciano abilità di rassicurare il Senato contro i pericoli e le disastrose conseguenze di una improvvida diminuzione di tributi. Se queste speranze fallissero in tutto od in parte, se l'approvazione di questi provvedimenti, in modo da esser posti in vigore col primo luglio, che *forma parte essenziale, sine qua non* del programma ministeriale, si facesse a lungo aspettare, possiamo saper noi se l'onorevole ministro si manterrà egualmente nel proposito di chiedere l'abolizione della tassa di macinazione dei cereali?

Malgrado la singolarità del caso, noi non esitiamo tuttavia a farvi conoscere il nostro pensiero, perché il tempo stringe e non vogliamo che la responsabilità dell'indugio sia addebitata a questo alto Consesso. Amiamo meglio fare opera imperfetta e meno conforme alle buone regole parlamentari, ed arrivare finalmente ad una conclusione.

Il Senato conosce già, che la presente Amministrazione, perfettamente corretta nei criteri direttivi della sua politica finanziaria, ha invitato il Parlamento a seguire il Governo in una via del tutto nuova, che non è più quella della *diminuzione*, si piuttosto della *trasformazione* dei tributi. Non si tratta più di abbandonare, sibbene di sostituire una imposta ad un'altra, di maniera però che il frutto delle nuove tasse restituisca all'Erario la medesima somma di entrata.

Noi felicitiamo il Ministero di questa patriottica e coraggiosa determinazione, e comunque siano grandi le difficoltà del successo, che non monta qui ricordare, gli sappiamo grado particolarmente di quella

temperanza, che è vero atto di sapienza, colla quale accenna a muovere i primi passi nel malagevole cammino. Imperciocché niuna cosa potrebbe tornare altrettanto fatale al disegno di una salutare trasformazione dei tributi, più di uno sconsigliato provvedimento che creasse la necessità di correre a precipizio in cerca di nuovi mezzi per colmare il vuoto improvviso del Tesoro; e non è sotto la sferza della necessità che si compiono le grandi riforme destinate a lasciare una traccia durevole e feconda nella storia di un popolo, le quali sono sempre il portato di maturi studi compiuti in condizioni di libertà intiera di azione, e pigliano valore dai risultati di una lunga e salutare esperienza.

Queste cose nell'animo rivolgendolo, il vostro Ufficio Centrale, fermo sempre nel convincimento che le presenti condizioni della finanza non concedono di abbandonare la più piccola parte delle pubbliche entrate, si permette tuttavia di raccomandare al Senato, che gli piaccia deliberare una riduzione della tassa del macinato nella misura delle risorse che lo Stato giungerà probabilmente a realizzare, per virtù dei provvedimenti legislativi, che in breve saranno sottoposti alle deliberazioni di questo alto Consesso. Indotto quindi dalla ragione delle politiche necessità, e confidando che il Ministero si adopererà con cura indefessa, affinché la finanza sia fatta sicura di riprendere la parte di entrata, che si appresta ad abbandonare, l'Ufficio Centrale vi propone che vogliate deliberare l'abolizione della tassa che colpisce il gran turco e gli altri cereali inferiori, a prender data dal primo luglio del corrente anno, siccome sta scritto nella seconda parte dell'art. 1° del progetto di legge sottoposto da tanto tempo alla decisione del Senato.

Questa formola di deliberazione che l'Ufficio Centrale commette e raccomanda alla vostra sapienza non offende punto, anzi avvalorata la ragione della legge. Essa mira soltanto a contenerne gli effetti dentro quei giusti confini che non possono essere valicati senza mettere in pericolo le sorti della finanza. Il Senato del regno deve mostrare, e mostrerà al Ministero ed al paese, che, irremovibile nel proposito di mantenere e rafforzare l'equilibrio del bilancio, è altrettanto inclinato a seguire cordialmente il Governo nello studio e nella scelta dei mezzi che facciano facoltà di procedere animosamente nella via della trasformazione delle imposte; e però non gli dorrà di colpire un'altra volta la travagliata famiglia dei contribuenti italiani, quando sappia che il frutto delle nuove gravanze, sarà consacrato nella sua pienezza a lenire i dolori del povero.

Ma il Senato non può volere, ed il Ministero non è licenziato a domandare che si vada più innanzi d'un sol passo sopra questa via irta di pericoli e di spine, e si faccia opera che tenda di animo deliberato e preconcepito a privare la finanza di una entrata certa ed appena sufficiente a coprire le spese dello Stato, la quale per comune consenso sia di tanto superiore alla somma degli introiti che sono tuttavia nel dominio dell'avvenire.

Posta pertanto la questione in questi termini precisi, semplici e concreti, che lo sgravio delle imposte debba procedere di pari passo colla creazione di nuove risorse, la condotta del Senato è naturalmente regolata dalla somma dei mezzi dei quali si può disporre nel momento presente, e dal dovere imprescindibile, assoluto, di usarne con tale discernimento che l'aggravio degli uni si converta a totale ed immediato beneficio dei miseri, concedendo ad essi uno sgravio sensibile in quelle tasse che li colpiscono fieramente nella vita. Sappiam bene anche noi che non è piacevole cosa offrire la medicina della ragione e parlare il linguaggio della rassegnazione e della pazienza a coloro che domandano di essere prontamente sollevati, e non è mai agevole il còmpito di

persuadere questi disgraziati ad aspettare il rimedio dal tempo, che di tutti i rimedi è quello che costa di più alla impazienza degli uomini. Ma in questo coro di voci « alte e fioche » che si levano da ogni angolo del bel paese, il grido di dolore della classe diseredata che vive dei cereali inferiori è talmente acuto e pungente, che niuno si dorrà che Governo e Parlamento abbiano avvisato di preferenza a raccogliere il voto di questi infelici, che sentono maggiormente il peso del crudele balzello.

Altre considerazioni muovono l'Ufficio Centrale a domandare la preferenza a favore dei poveretti che fanno uso dei cereali inferiori. In alcune regioni d'Italia non è questo il consueto alimento del povero, ma quelli che non sono poveri non mangiano pane di segala né si alimentano sicuramente di grano turco: soccorre adunque la certezza assoluta, che concedendo l'abolizione della tassa sui cereali inferiori, si reca un vero e grande sollievo, ristretto alla classe indigente. Ma vi ha di più. La tassa che colpisce i cereali inferiori riesce incomparabilmente più grave di quella che si riscuote sul grano, ed il beneficio dello sgravio è tanto più sentito nel primo caso, poichè ritorna intero ed immediato a vantaggio del consumatore che ricorre, direttamente alla macinazione. Non è così della tassa sul grano, disputata il più delle volte fra due o più industrie diverse, la quale si confonde col prezzo degli ultimi prodotti, nelle cui vicende si dissimula ed in molta parte scompare. Sopprimendo la tassa sui cereali inferiori, il contribuente rozzo ed ignorante che per difetto di danaro è costretto quasi sempre a cedere una parte del cereale per soddisfare la tassa, viene tolto interamente al pericolo di cadere nei lacci dell'accorto mugnaio; se piacesse invece di accordare lo sgravio del quarto sulla tassa di macinazione del grano (onde avverrebbe di dover negare lo sgravio di quella che opera su gli altri cereali), il beneficio del consumatore sarebbe del tutto insensibile, ed inferiore di gran tratto al danno dell'erario che non potrebbe nemmeno diminuire le spese di riscossione: e l'ultimo risultato sarebbe quello di favorire gli esercenti e gli industriali, senza recare verun sollievo a coloro che vogliamo beneficiare, a costo di colpire un'altra volta la parte più agiata dei contribuenti italiani.

Perciò l'Ufficio Centrale non può consigliare il Senato ad accettare l'articolo 1 del progetto di legge, nella parte che tende a ridurre di un quarto la tassa di macinazione del grano. La questione si presenta oggi innanzi al Senato, quale in giugno del 1878 si era prodotta avanti la Camera dei Deputati, quando cioè il Ministro delle Finanze di quel tempo lasciava ai rappresentanti della Nazione la cura di decidere, se i venti milioni dei quali credeva di poter disporre si dovessero rivolgere a disgravio parziale della tassa imposta sui cereali di ogni specie, o piuttosto nello intero sgravio della tassa che colpisce i cereali inferiori, e voi sapete, o signori, che la Commissione della Camera Elettiva venne quasi unanime nella sentenza « di portare interamente lo sgravio sul pane di qualità inferiore, facendo così sentire a tutti coloro che si nutrono peggio degli altri un vero sollievo alla loro misera condizione. » Diversa non è presentemente la posizione della finanza, e di fronte alle esposte considerazioni, alle quali si aggiunge quest'altra che gli aumenti sulla tassa dello zucchero e di altri generi non eserciteranno più, per la quantità enorme della derrata introdotta in paese sotto l'impero della tassa più mite, una sensibile influenza sui proventi del 1879, ci conviene largheggiare, e largheggiare di molto, per credere che il bilancio del corrente anno ed i bilanci degli anni avvenire possano sopportare impunemente la perdita dell'entrata che si ottiene dalla tassa di macinazione sui cereali inferiori. Ridotta per tanto la questione

nei termini della verità, il Senato si trova necessariamente costretto a scegliere fra l'uno e l'altro partito, e dove credesse di potersi associare al parere dell'Ufficio centrale, che risponde interamente all'opinione spiegata in condizioni identiche dalla Commissione della Camera Elettiva, si troverà naturalmente costretto a respingere la proposta del Governo per lo sgravio parziale della tassa di macinazione del grano.

A più forte ragione, noi vi domandiamo la soppressione dell'articolo 2 del progetto di legge che pronunzia l'abolizione della tassa di macinazione sopra i cereali di ogni specie, a cominciare dal 1° gennaio 1883.

La storia parlamentare del nostro paese non offre esempio di una disposizione legislativa che rassomigli pur di lontano a cadesta, la quale intende a vincolare l'azione del Parlamento, e presume conoscere e regolare a quattro anni di distanza la potenza del Bilancio, l'opinione del paese e la volontà del legislatore. È un metodo che a noi non pare corretto, ed è discordante per fermo dalle regole consuete del procedimento costituzionale.

Niun dubbio di poi, che questa disposizione dell'art. 2 senza essere richiesta da speciali ragioni, porta in seno un grave pericolo che conviene con ogni studio evitare. Imperciocchè la borsa e la pace delle nazioni non conoscono fasi somiglianti di calma e sicurezza perfetta, ed i cultori delle scienze sociali ancora non sono giunti a scoprire se le grandi crisi economiche vadano soggette ad una certa legge di periodicità, come alcuno presume. Ma non è punto mestieri salire a più elevate considerazioni, quando le cose poste davanti al nostro sguardo segnano la linea di condotta che solo possiamo tenere nel presente, ed impongono il dovere di riserbare il giudizio dell'avvenire. Il significato del voto che il Senato renderà sulla prima parte dell'articolo 1 e sul 2 del presente disegno di legge non sarà quello di voler respingere assolutamente il concetto dell'abolizione graduale della tassa di macinazione sul grano. Il Senato dirà, che il momento non è ancor giunto di profferire alcun giudizio, e non proverà alcuna difficoltà a riprendere in esame la questione, quando il Governo crederà di riprodurla in condizioni diverse e migliori di quelle in cui attualmente versiamo.

Tale e niun altro sarà il giudizio degli uomini di senno e di cuore, i quali hanno imparato alla scuola della esperienza, a moderare i desideri secondo le dure necessità della vita reale. Che anzi noi portiamo nell'animo la cara fiducia che il Ministero, riconoscendo l'assoluta necessità di custodire la parte di entrata che procaccia alla Finanza la tassa di macinazione sul grano, fino a quando sieno in pronto i mezzi, e venga l'opportunità di decretarne l'abolizione, si adagierà senza contrasto al partito che suggerisce l'Ufficio Centrale.

Un doppio ordine di considerazioni, muove, e conforta a credere, che il Ministero sia per venire in questa sentenza. Niuno tra i progetti di legge introdotti avanti la Camera elettiva per ottenere un aumento di entrata di trenta milioni, niuno, che noi sappiamo, promette di giungere in porto prima che venga il luglio, fuor quello che tende ad aumentare la tassa sullo zucchero ed altri generi coloniali. Se, e quando gli altri progetti sieno per incontrare l'approvazione del Parlamento, non è cosa della quale alcuno abbia diritto, o possa presumere di entrare giudice per se, e tanto meno per gli altri. La condizione essenzialissima, *sine qua non*, posta innanzi dall'onorevole Ministro delle Finanze, non accenna pertanto ad avverarsi, ed in tal caso il Ministro serberà fede alle sue dichiarazioni, e farà strettamente il dover suo, se accoglierà il partito, che in verità è molto largo, di concedere uno sgravio di imposte, che

malgrado il frutto delle nuove tasse, oltrepassa ancora la potenza reale del Bilancio.

La seconda considerazione nasce dalla presunzione, che il Ministero sia condotto dalla evidenza dei fatti a riconoscere, che in qualunque modo il suo programma rischierebbe sempre di fallire alla prova; e fosse pure un semplice dubbio, che in noi è certezza — perocchè con 30 milioni di nuove entrate ancora incerti, non si arriva a coprire una perdita sicura di 76 — il Ministero non vorrà esporre il paese ad un pericolo tanto grave, quanto è quello di riaprire l'era fatale del disavanzo, e lasciarlo del tutto disarmato avanti le incertezze dell'avvenire....

Questo noi speriamo, anzi domandiamo al patriottismo degli uomini che siedono nei Consigli della Corona. E però chiediamo licenza al Senato di esporre ancora qualche altra considerazione che, nel parer nostro, può spiegare qualche efficacia per indurre il Ministero a venire più facilmente in questa sentenza.

Un'altra volta l'Ufficio centrale del Senato si è adoperato a dimostrare che i bisogni del paese sono grandi, vasti e di fibra delicatissima i problemi che si impongono all'attenzione del Governo e del Parlamento; mal scelto il momento di abbandonare un'entrata quando il paese sembra invaso dalla febbre acuta delle costruzioni ferroviarie, che impegnano il presente e creano un pericolo all'avvenire della Finanza italiana. Non vogliamo oggi, nè lo dobbiamo, riaprire una discussione che stia all'altezza di questo argomento, ma non sarà creduto un fuor d'opera, che spendiamo poche parole ancora per delineare a grandi tratti i caratteri principali della situazione presente, considerata nel suo aspetto strettamente finanziario.

Noi stiamo attualmente, se così piacerà al Senato, per decretare l'abolizione di un'imposta che colpisce più duramente la classe povera della società, e sta bene: la ragione politica lo vuole, e noi ci disporremo a farlo, perchè abbiamo fede che il Ministero darà opera onde ricuperare all'erario quel che ora gli toglie. Ma di tutte le questioni più acute che travagliano il paese e lo mettono in pensiero dell'avvenire, forsechè una sola accenna a ricevere, oggi o domani, un equo e salutare scioglimento? A noi parrebbe di tradire la verità, dicendo che in mezzo alle fitte tenebre si è veduto un raggio di luce, e la verità ci costringe a dichiarare che pur non volendo l'invito ad approvare in tutte le sue parti il disegno di legge che stiamo per discutere, involge il concetto di rinviare ad epoca indeterminata la soluzione delle questioni più gravi che interessano la vita della Nazione.

Cominciamo dal corso forzoso. Fino a ieri i propositi del Governo pareano questi, che in ogni anno si dovesse mettere in serbo una somma determinata per formare un fondo di estinzione, o destinare una parte dell'eccedenza attiva di bilancio a migliorare la situazione del Tesoro, come primo avviamento all'abolizione del corso forzoso. Si potrà sicuramente disputare sul grado di efficacia di questo rimedio, e noi non intendiamo esporre qui veruna opinione al riguardo, ma quando un debitore si adopera a mettere insieme i suoi risparmi per essere in grado più tardi di estinguere le sue passività, niuno gli può contendere il merito di un atto lodovolissimo, e si può almeno prevedere, che non sia molto lontano il giorno, nel quale gli riuscirà di saldare felicemente le sue partite.

Or bene, noi siamo avvisati che quindi innanzi, e per molti anni, questa buona usanza rimarrà allo stato di un giusto desiderio che non potrà essere esaudito; e quando, per un vero prodigio, si potesse arrivare in fin d'anno senza contrarre nuovi debiti, non si potranno certamente creare nuove risorse per iniziare la grande impresa di liberare il corpo della nazione dalle distrette del corso forzoso. Questo so-

lamente sappiamo, che il signor ministro delle finanze si tiene grandemente preoccupato del grave pericolo che l'Italia sia per diventare il grande serbatoio del metallo bianco bandito dal mercato delle altre nazioni, ed è questo senza dubbio uno degli aspetti della questione che a momento opportuno, quando avremo pronti i mezzi a poterci redimere, dovrà esser preso in molto e serio riguardo. Però, se il Ministero veglia affinché non venga il regno dell'argento, non ci pare di essere altrettanto sicuri di essere liberati dal regno della carta.

Così noi vediamo con vero e profondo dolore lasciata ancora in abbandono, e fortemente pregiudicata la causa dei poveri Comuni, poichè la stretta finanza toglierà che si possa concedere un vero ed efficace soccorso, senza creare nuovi tormenti e crescere la famiglia dei tormentati. L'onorevole ministro ha bensì immaginato una formola che giova al pubblico erario e deve nel parer suo migliorare la sorte dei Comuni, ed ha presentato testè alla Camera elettiva un disegno di legge ispirato a questo concetto; il quale fatto toglie naturalmente la facoltà di trattare liberamente questo grave argomento. Ma giacchè per molti segni è fatto oramai evidente, che il mentovato progetto di legge non verrà in breve giro di tempo sottoposto al voto del Senato, e frattanto siamo chiamati a prendere un partito che avrà per effetto di impoverire la finanza, dobbiamo scrivere nella mente, che una volta pronunciato il voto, sarà al tempo istesso to ta ai Comuni qualunque speranza di ricevere alcun soccorso dal pubblico erario. Questa è la dura realtà; il rimanente va portato in conto di una lontana ed incerta speranza.

Ed intanto questa Italia sorta al rango di grande nazione, si sentirà condannata a vivere giorno per giorno, esposta a tutti i pericoli, resa impotente a svolgere le sue naturali risorse. L'onorevole Ministro delle Finanze, da quel valent'uomo che egli è, si è reso conto degli smisurati bisogni del paese, ed ha intraveduto le necessità di molte spese onde promuovere la prosperità economica della nazione; ma questo può sembrare un'enigma, e non è molto chiaro per noi, che posti in tali distrette, ancora ne sia concesso di dare ascolto ai legittimi desiderii che domandano di essere soddisfatti col pubblico denaro. Eppure, noi dividiamo pienamente l'opinione del Ministro, e ci permettiamo di completarla, dicendo che dobbiamo star pronti a dotare generosamente i pubblici servizi che costituiscono la doppia sorgente del progresso intellettuale e del progresso economico; e lo dobbiamo tanto più perchè un paese il quale, dopo aver provveduto alle spese intangibili, spende, e non può fare altrimenti di spendere per la difesa nazionale poco meno di quattro sopra dieci della sua entrata libera, deve sotto pena di perire di anemia e di pronunciare la propria decadenza, cercare e promuovere lo sviluppo parallelo delle spese feconde che hanno per iscopo, da una parte l'insegnamento, dall'altra le opere pubbliche di interesse nazionale.

Non è l'animo però, nè lo slancio che manchi ad affermare i grandi principii che portano in grembo la necessità delle grandi spese, e manca tanto meno l'ardimento ad intraprendere le opere pubbliche, senza guardar molto pel sottile, se i frutti che se ne aspettano stieno alla ragione dei sacrifici pecuniari che si devono incontrare.

Il punto nero sta nei mezzi che si costuma di mettere in opera il più delle volte, non solo per l'esecuzione dei pubblici lavori, ma eziandio per coprire molte delle spese appena vestono il carattere della straordinarietà, nell'abuso insomma che si fa del credito pubblico, tanto da mettere in sospetto, se abbia fondamento di ragione il rimprovero che ci vien fatto dai nemici dell'unità nazionale, che dopo aver dissipato il patrimonio degli avi, attendiamo adesso a divorare l'avvenire dei nipoti.

Questo è un argomento degno, forse più di ogni altro, di formare l'attenzione del Senato, al quale non può essere sfuggita la grave rivelazione del signor Ministro delle Finanze, che il rapporto percentuale delle spese intangibili colla spesa totale del nostro bilancio è di L. 52.48, mentre quello della Francia è di 46.51, e di 34.64, quello dell'Inghilterra; del qual paese si è potuto dire giustamente, che un debito perpetuo di venti miliardi opera sul corpo della nazione come la puntura di un piccolo insetto si fa sentire sopra il corpo di un gigante. E tuttavia le spese per la difesa nazionale giungono in Francia alla ragione di 26.31 per cento della spesa totale, ed a 35 in Inghilterra, mentre il rapporto percentuale in Italia, è solamente di 17.09! E tempo o Signori, di sostare e di riflettere che questa situazione porta il germe di pericoli che minacciano la vita stessa della nazione. Sostiamo, poichè gli è un pezzo che abbiamo varcato ogni confine. *On ne peut pas marcher*, scriveva l'illustre Thiers in una dotta e profonda relazione sul bilancio Francese, or fanno quarantotto anni, *quand on n'a de libre que la moitié de ses moyens. Les exemples de l'histoire prouvent: une nation n'a jamais atteint sans catastrophe, ou sans d'horribles embarras, le terme où la moitié de son revenu est absorbée par le service de sa dette.*

Questi pensieri suscita e tien desti nella mente lo studio spassionato della materia che si presenta in questo momento alle deliberazioni del Senato. Le questioni di imposte non si possono esaminare sotto un punto di vista isolato; esse si connettono strettamente, e si annodano sempre alla situazione generale della finanza. Per la qual cosa i termini del quesito non sono posti esattamente, quando si domanda l'abolizione della tassa di macinazione dei cereali, perchè le condizioni del bilancio consentono al tesoro di abbandonare questa parte di entrata. Rimane sempre l'altro aspetto della medesima questione, e resta ancora a decidere se nelle presenti condizioni della finanza l'interesse generale del paese, inteso nel suo vero ed alto significato, possa indurre così d'improvviso a deliberare l'abolizione di questa o di quest'altra imposta, ricusando di guardare in faccia gli altri problemi che si drizzano minacciosi, e tengono in sospeso la vita e l'avvenire della nazione. Lasciamo al volgo la cura di credere, e dire che da una parte vi ha chi vuol toglier subito questa imposta, dall'altro chi non vuole. Oggimai è cosa evidente, che l'imposta non si può togliere intiera, senza offendere l'equilibrio del bilancio, e condurre a certa rovina la pubblica finanza. Ma fosse pur vero che il partito si potesse accogliere senza un pericolo immediato e sicuro della cosa pubblica, egli è soltanto da uno studio accurato e sapiente della situazione della finanza e delle condizioni generali del paese che potrà emergere il convincimento, e la quiete dell'animo di far cosa che conferisca realmente a condurre il paese nella via tranquilla della sua rigenerazione economica e finanziaria. Oggi il giudizio non sarebbe maturo. Abbiamo adunque la virtù di aspettare che l'albero abbia portato i suoi frutti, e sarà quello uno dei giorni più lieti della nostra vita, nel quale la coscienza e la ragione ci permetteranno di seguire le ispirazioni del cuore.

*Signori Senatori,*

Voi avete desiderato conoscere la verità, e ve l'abbiamo detta. Rientrate adesso nella vostra coscienza, e decidete. Il Senato è nuovamente arbitro dei destini della finanza italiana.

Addì 12 giugno 1879.

G. SARACCO, *Relatore.*

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 luglio.

La lunga e rumorosa questione discussa alla Camera nel corso della settimana, se si doveva o no accettare la legge sul macinato tal quale venne emendata dal Senato, tenne per qualche tempo preoccupata la speculazione e supponendo, com'è realmente avvenuto, che essa potesse provocare una crisi ministeriale la maggior parte dell'ottava trascorse incerta, e senza alcuna disposizione a operare. Ciò per la rendita italiana, la quale forse avrebbe anche indietro, se a sostenerla, non avessero concorso la sempre notevole abbondanza di denaro, non che le migliorate condizioni politiche in Oriente. Quanto alle rendite francesi furono causa di debolezza la liquidazione della fine di giugno che i gravi impegni, e i non lievi riporti tendevano a renderla difficile, e per il 5 0/10 particolarmente il rinnovarsi della voce di conversione in 4 1/2 0/10, voce che non mancava di qualche fondamento poichè si sapeva che era stato ripresentato alla Commissione del bilancio l'emendamento che riguardava appunto quella conversione.

A Parigi frattanto i primi giorni della settimana trascorsero incerti, ed anche con qualche leggiera reazione. In seguito le disposizioni generali dei mercati essendo migliorate si manifestò una ripresa su tutti i valori tantochè il 3 0/10 da 81,95 risaliva fino a 82,15; il 5 0/10 da 116,25 a 116,75; il 3 0/10 ammortizzabile declinava invece da 85,02 a 84,52, e la rendita italiana da 81,77 a 82,15.

A Londra i consolidati inglesi da 97 1/2 salirono a 98 e la rendita italiana fu trattata fino a 79 *ex-coupon*.

A Berlino la nostra rendita rimase stazionaria fra 80,20 e 80,30.

In Italia dopo qualche debolezza manifestatasi nell'aprire della settimana, allorchè fu accertato che il gabinetto Depretis sarebbe rimasto nella questione del macinato in minoranza, e così evitato il conflitto fra Senato e la Camera, i prezzi dei vari valori ripresero la via del rialzo.

La rendita 5 0/10 contrattatasi lunedì a 89,92 e dopo essersi spinta a motivo del voto contrario al ministero fino a 90,50.

Il 3 0/10 rimase nominale a 53,30 e il prestito nazionale a 14,40.

I prestiti cattolici ebbero a Roma qualche affare intorno a 99,80 per il Rothscil; a 95 per il Blount, e a 95,90 per i certificati di emissione 1860 64.

Le azioni della Banca Nazionale Italiana rimasero nominali intorno a 2240, e il Credito Mobiliare risaliva fino verso 870.

Le azioni della Regia Tabacchi furono negoziate intorno a 905, e le relative obbligazioni in oro a 559.

Le azioni della Fondiaria nominal a 805. In valori ferroviari sulla nostra borsa fu contrattata qualche partita di azioni meridio-

nali intorno a 410, e a Milano le azioni romane fecero 115, le nuove Sarde 261; le Alta Italia 286 circa.

I Napoleoni invariati da 22 a 21,96.

## NOTIZIE COMME CIALI

**Cereali.** — I mercati di questa settimana furono molto più attivi dell'ottava scorsa, per le molte contrattazioni che si fecero, specialmente nei grandi centri di produzione, nelle granaglie dei prossimi raccolti. Ma ove la speculazione si mostrò attivissima fu nel granturco, il cui raccolto già compromesso per la ritardata seminazione, e per le piogge non interrotte dell'aprile, e del maggio, minaccia adesso di venire decimato dalla siccità. Le notizie sull'andamento del raccolto del grano sono tuttora incerte, essendo la trebbiatura appena cominciata, ma ciò che non si può mettere in dubbio è che i grani risultano non solo inferiori per quantità al raccolto dell'anno scorso, ma anche per qualità, e ciò a motivo della ruggine. I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti.

A Firenze i grani gentili bianchi fecero da Lire 24,75 a 25,12 all'ettol.; i gentili rossi da Lire 22,70 a 23,87, e il granturco sulle L. 13.

A Siena i grani teneri furono contrattati da lire 26 a 29 al quint.; il granturco da L. 16 a 17,75, e le fave da lire 19 a 20.

A Bologna mercato calmo essendo i consumatori tuttora abbondantemente provvisti. I prezzi furono di lire 29,50 a 30,75 per i grani della provincia; di lire 28 a 29 per i Ferraresi, e Polesine; di lire 27,50 per gli Abruzzo, e di lire 18,50 per i formentoni.

A Ferrara molte operazioni al prezzo di lire 30 a 31 al quintale, per i grani ferraresi pronti; di Lire 30,50 a 31 per detti novembre e dicembre; di L. 28 a 30 per i Polesine pronti, e di L. 18,50 a 19,25 per il granturco.

A Venezia mercato invariato.

A Verona i frumenti nuovi si collocarono da lire 26,50 a 28 al quintale, e i granturchi a motivo della siccità salirono fino a L. 21,50.

A Casalmaggiore i frumenti fecero da L. 28 a 28,50 al quintale, i granturchi da L. 18,50 a 19 e l'avena L. 17.

A Milano i grani si mantennero invariati da lire 28,50 a 30,50 al quintale, i granturchi salirono fino a L. 21, e la segale nuova fu trattata sulle lire 18.

A Vercelli i risi ribassarono di 50 centesimi su tutte le qualità, e i grani di 1 lira per sacco.

A Torino i prezzi praticati furono di L. 28,50 a 31,50 al quintale; per i grani; di lire 1875 a 20 per il granturco, e di lire 34,50 a 44 per il riso fuori dazio.

A Genova mercato calmissimo, e prezzi deboli. I grani teneri lombardi furono contrattati da lire 28 a 31 al quintale; i Buenos Ajres da L. 26 a 26,10; i Berdianska da L. 23,75 a 24,25; i Bessarabia da lire 23,25 a 24; i Danubio da lire 20,50 a 21,50, e i Polonia da L. 23,75 a 24,50.

In Ancona si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa, e a Bari i grani rossi furono venduti da lire 29 a 30 al quintale; e i bianchi da lire 30 a 31.

**Cotoni.** — In quest'ultima quindicina i prezzi dei cotoni subirono qualche ribasso specialmente sui mercati inglesi, e questa situazione si attribuisce a più cause, ma più che altro alle limitate do-

mande dei filatori, alla debolezza del mercato di Manchester ed anche al timore di nuove complicazioni commerciali nel nord dell'Inghilterra.

I mercati italiani, seguendo l'andamento delle principali piazze cotoniere d'Europa, si pronunciarono anch'essi per il ribasso. L'America Middling fu quotato da L. 94 a 96 i 50 chilogrammi; gli Oomra da L. 80 a 82; i Dhollerah e i Tenuiwelly da L. 80 a 81, e i Bengala da L. 68 a 70.

A Trieste pochissimi affari per mancanza di depositi.

All'Havre affari nulli, ma prezzi fermi.

A Liverpool il Middling Orleans chiude a den. 6 15:16; il Middling Upland a 6 7:8 e il Fair Oomra a 5 7:16.

A Nuova York il Middling Upland pronto fu quotato a cents 12 3:8.

Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotonei in America, in Europa e nelle Indie ascendeva a balle 1,686,000 contro 1,902,000 nel 1878, e 2,535,000 nel 1877.

**Sete.** — Le transazioni proseguono generalmente stentate a motivo dell'incertezza sul risultato finale del raccolto dei bozzoli. Fin qui per altro nulla modifica le previsioni generalmente fatte e che sono per la Francia raccolto inferiore di tre quarti a quello dell'anno scorso; per l'Italia inferiore, di due terzi, e per il Levante di un 25 a un 30 per cento di un raccolto ordinario.

A Milano i prezzi subirono qualche indebolimento a causa di molte rivendite di merce speculata che lasciarono tuttavia sensibile guadagno ai rivenditori. Le greggie classiche 9|10 fecero da L. 84 a 86 al chil.; dette di 1<sup>a</sup> qualità da L. 82 a 84; gli organzini strafilati di marca 20|22 L. 104 50; detti classici 18|20 da L. 96 a 98; detti di 1<sup>o</sup> e 2<sup>o</sup> ordine da L. 70 a 75, e le trame a tre capi classiche 28|32 L. 87 85 il tutto al chilog.

A Torino l'attenzione essendo tutta rivolta al commercio dei bozzoli, gli articoli serici furono completamente trascurati.

A Lione gli affari conclusi furono senza importanza, ma vennero praticati con prezzi sostenuti specialmente per le filature europee. Gli organzini italiani 20|22 di 2<sup>o</sup> ordine furono contrattati a franchi 80; le greggie idem a capi annodati 9|11 di 2<sup>o</sup> ordine a fr. 80, e le trame 18|20 di 1<sup>o</sup> ordine a fr. 88.

A Marsiglia le sete asiatiche perdettero 3 franchi sui prezzi precedenti. Sul mercato dei bozzoli secchi la settimana chiude con perdita di fr. 1 a 1 25 al chilog. avendo fatto i gialli di Francia da fr. 18 a 18 50 al chilog., i giapponesi verdi del Levante da 18 25 a 18 75, e i chinesi bianchi da 18 a 18 50.

**Spiriti.** — In vista di aumento a motivo del nuovo dazio.

A Milano i tripli di gr. 94|95 fecero da L. 107 a 108 al quintale; i prodotti delle fabbriche di Napoli di gr. 90 da L. 108 a 110; gli spiriti di Germania di gr. 94|95 da L. 118 a 120, e l'acquavite da L. a 62.

A Genova gli spiriti di Napoli in dettaglio si vendono da L. 112 a 114 al quintale; per le qualità di gr. 90 e sulle L. 117 e 118 per quelle di gr. 94|94.

In Ancona le qualità nazionali furono vendute da L. 115 a 117, e le provenienze dall'estero da L. 117 a 119.

**Petrolio.** — All'origine stante le molte domande dai mercati europei, i prezzi ottennero qualche miglioramento, e lo stesso avvenne nelle nostre piazze d'importazione.

A Genova i prezzi di chiusura furono di L. 23 al quint. fuori dazio per i barili, e di L. 22 50 per

le casse. I daziati i primi fecero da L. 62 50 a 63 e le casse da L. 57 a 57 50.

Nelle altre piazze della penisola i prezzi variano da L. 65 a 68 al quint. sdaziato.

A Trieste fu venduto intorno a fiorini 12 al quintale.

In Anversa fu quotato a fr. 17 25 ogni 100 chilogrammi al deposito, e a Filadelfia a cents 6 3/4 per gallone.

**Olj d'oliva.** — Nel corso della settimana abbiamo avuto le seguenti notizie: A Porto Maurizio poche furono le operazioni per gli olj da bocca, mentre abbastanza attive furono per i lavati, e per le cime. I sopraffini bianchi fecero da L. 188 a 190 al quintale; i fini pagliarini L. 170; i mezzofini id. L. 155; i mangiabili nuovi da L. 108 a 110; le cime da L. 99 a 100, e i lavati da L. 83 a 85.

A Genova gli olj di Toscana fini si venderono da L. 157 a 170 al quintale; i Romagna da L. 107 a 132; i Palermo da L. 105 a 106; i Bari da L. 108 a 150 secondo marca, e i Gallipoli da L. 107 a 168.

In Toscana i prezzi variano da L. 75 a 90 ogni chil. 60.200 a seconda della qualità.

A Napoli affari regolari e prezzi invariati. I Gallipoli per agosto si quotarono a D. 37.20 per salma, e i futuri a D. 38.45 e i Gioja per agosto a D. 99.25 per botte, e i futuri a D. 105.50

A Bari calma profonda in tutte le qualità, ma i prezzi si sostengono notandosi i sopraffini da lire 145,50 a 150 al quint.; i fini da L. 124 a 143 seconda marca; i mangiabili da L. 107,35 a 114,50 e i comuni da L. 101,60 a 102,10.

A Trieste gli olj italiani mangiabili si contrattano da fior. 48 a 52 al quintale.

**Caffè.** — Tanto all'interno che all'estero i mercati trascorsero in calma, e ciò più che altro per le molte e provviste fatte antecedentemente.

A Genova si venderono poco più di 300 sacchi di caffè al prezzo di L. 100 a 104 ogni 50 chil. per il Guatemala; di L. 115 per detto lavato, e di L. 125 per il Portorico.

Nelle altre piazze della Penisola si fecero i medesimi prezzi delle settimane precedenti.

A Trieste molti affari stante le riduzioni fatte dai venditori. Il Rio da ord. basso a fino fu venduto da fior. 49 a 77 al quintale e il Moka, da L. 112 a 115.

A Marsiglia i brasiliani essendo scarsi ebbero prezzi sostenuti, e i caffè di buon gusto trascorsero senz'affari d'importanza.

A Londra mercato calmo, e compratori riservati, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 41.

**Zuccheri.** — Proseguono sostenuti, quantunque senz'affari di molta importanza.

A Genova i raffinati della Ligure Lombarda furono contrattati da L. 132 a 133 al quintale per vagone completo, e nelle altre piazze della Penisola i prezzi variarono da L. 135 fino a 140 ogni 100 chilogrammi.

A Trieste vendute al dettaglio al prezzo di fiorini 30,72 a 32,50 al quintale.

A Marsiglia mercato sostenuto nei greggi stante la ristrettezza dei depositi.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 declinarono a fr. 56,75 e i raffinati scelti a fr. 136.

A Londra mercato calmo e pesante e in Amsterdam il Giava N. 12 fu contrattato a fior. 26 ogni 100 chilogrammi.

**Metalli.** — *Rame.* Debole ma senza notevole cambiamento sui prezzi.

A Londra si vende attualmente da sterline 58 a 69 10 la tonn. seconda qualità, cioè da fr. 145 a 174 al quint., a Marsiglia da fr. 165 a 180 ogni 100 chilog., e in Italia da L. 190 a 222.

## ESTRAZIONI

Prestito a premi della città di Milano, creazione 1866.

66<sup>a</sup> Estrazione eseguita il 1° luglio 1879.

*Serie estratte*

308	45	367	404	181	205	1000
1307	1139	1162	1949	1435	1347	1783
1415	1619	1706	1072	1131	1139	1420
1743	2914	2206	2243	2359	2599	2604
2854	2567	2326	2941	2886	3007	3749
3654	3126	2613	3057	3187	3913	3361
3104	3493	3148	3306	3627	3544	3086
3104	4753	4509	4598	4288	4731	4044
5781	5397	5812	5710	5782	5511	5125
5004	5349	5987	5065	5719	5957	6175
6896	6763	6492	6133	6395	6740	6822
6619	6921	6217	6609	6537	7307	7245
7096	7345	7456	7548	7084	7649	7461
7301	7169	7340	7432	7744	7048.	

*Elenco dei numeri premiati*

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
3057	43	1000	6619	41	100
6217	24	»	6537	39	60
6921	16	»	6921	30	»
3126	50	»	2326	44	»
3987	47	»	6133	23	»
3187	10	»	2243	3	»
1706	28	»	7096	46	»
2941	48	»	6395	7	»
6896	49	»	5987	44	»
7307	3	»	5987	3	»
3007	16	»	4753	47	»
5397	43	»	5081	16	»
3126	45	»	7304	34	»
6340	16	»	367	28	»
1131	22	»	5710	5	»
1000	20	»	6175	35	»
5987	22	»	3493	32	»
7649	16	»	7345	20	»
5987	14	»	7169	36	»
5349	24	»	6609	6	»
1716	21	500	7345	44	»
7304	37	»	7744	49	»
45	11	300	7048	45	»
3057	40	»	5349	50	»
3544	36	»	1162	39	»
5719	42	200	7345	43	»
6340	15	»	7304	5	»
3493	29	»	5065	45	»
7461	49	»	1162	11	»
7018	16	»	1429	40	»
5511	27	»	7744	46	»
5065	19	150	6896	25	»
6921	50	»	1347	6	»
5004	44	»	1000	11	»
4509	11	»	7084	2	»
5449	27	»	3306	15	»
1733	19	»	4288	27	»
4044	35	»	3104	46	»
7304	30	100	5004	9	»
7084	9	»	1139	35	»
6822	44	»	7395	23	»
404	13	»	3126	20	»
4288	23	»	6492	17	»
7304	32	»	5812	37	»
3007	27	»	2941	33	»
7048	42	»	3913	42	»
3544	31	»	7548	49	»
2326	27	»	7340	3	»
2326	28	»	1139	4	»
4044	2	»	7548	13	»

**Prestito della città di Venezia. — 39ª estrazione del giorno 30 giugno 1879.**

<i>Serie estratte</i>					
334	439	467	564	655	708
751	864	1102	1120	1238	1256
1271	1690	1800	1845	1860	2061
2065	2066	2095	2157	2170	2202
2207	2232	2257	2355	2397	2536
2616	2811	3009	3058	3120	3215
3247	3389	3407	3424	3527	3584
3660	3662	3855	3920	3950	4231
4346	4414	4493	4533	4657	4671
4685	4922	4948	5174	5263	5314
5369	5454	5642	5948	6000	6221
6299	6331	6363	6385	6402	6410
6456	6614	6738	6840	6841	6866
6894	6945	6968	7196	7245	7470
7476	7515	7580	7584	7723	7888
7995	8037	8192	8196	8399	8516
8590	8613	8713	8746	8768	8874
8922	9017	9018	9099	9146	9148
9230	9234	9239	9572	9656	9693
9755	9935	10096	10172	10214	10218
10300	10313	10324	10453	10523	10559
10708	10833	10910	10956	10992	11048
11205	11274	11364	11420	11428	11450
11526	11574	11605	11694	11736	11912
11966	11997	12056	12095	12128	12174
12326	12478	12526	12717	12750	12789
12845	12887	12911	13061	13086	13184

13380	13470	13944	14013	14234	14301
14347	14365	14464	14529	14626	14652
14658	14684	14687	14922	14976	14995
15129	15201	15288	15458.		

<i>Obbligazioni premiate</i>					
Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
14765	6	25,000	6299	6	50
7723	11	500	7584	22	»
7584	8	250	3424	22	»
7584	1	100	3120	9	»
3953	20	»	11605	6	»
3247	5	»	11420	8	»
10300	4	»	7515	2	»
9230	20	»	9693	22	»
751	23	»	1120	5	»
3247	11	»	11205	19	»
10313	18	»	9935	17	»
14658	6	»	9017	25	»
14234	5	»	9146	5	»
14658	25	50	5784	18	»
11048	7	»	4948	19	»
4414	5	»	2065	9	»
8037	17	»	14658	16	»
7584	12	»	1238	16	»
8590	7	»	8516	14	»
6894	16	»	5642	20	»
14687	24	»	6866	9	»
6331	10	»	6341	21	»
5642	22	»			

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## SOCIETÀ ANONIMA DELLE STRADE FERRATE ROMANE

### Convocazione di Adunanza Generale

Il Consiglio d'Amministrazione, uniformandosi alla deliberazione presa dall'Assemblea generale di questo stesso giorno, nel senso di prorogarsi per la trattativa degli affari che erano all'ordine del giorno, ha deliberato che gli Azionisti della Società siano convocati in *Generale Adunanza* pel dì 12 agosto prossimo, a mezzogiorno, presso la Sede Sociale in Firenze, riportando per la detta Adunanza generale il seguente

### Programma:

Lettura del Rapporto dei Sindaci per la revisione del Bilancio della Società chiuso al 31 dicembre 1878;

Lettura della Relazione del Consiglio d'Amministrazione;

Approvazione del Bilancio Sociale chiuso al 31 dicembre 1878;

Modificazioni al Regolamento della Cassa Pensioni per gli impiegati sociali;

Nomina dei Consiglieri in surroga di quelli che cessano dall'ufficio il 31 dicembre 1879, cioè i signori:

*Ciampi* cav. avv. Oreste,

*D'Amico* comm. Edoardo,

*Maurogordato* comm. Giorgio,

Nomina di tre Sindaci e di due supplenti ad essi per la revisione del Bilancio sociale dell'anno 1879.

Con altro avviso sarà recato a notizia dei signori interessati il regolamento per la suddetta Adunanza.

*Firenze, 30 Giugno 1879.*

*Sacerdoti* cav. Giacomo,

*Spada* cav. Alessandro,

*Tommasini* cav. Pietro,

Il Reggente la Direzione Generale  
**C. BERTINA**

## STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

14<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1879 — Dal dì 2 al dì 8 Aprile 1879.

(Dedotta l'imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo	
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità					
Prodotto della settimana . . . . .	289,759 88	48,360 49	58,023 42	183,277 53	7,000 15	224 82	3,233 25	556,883 94	1,681	17,273 95	
Settimana cor 1878	261,596 95	46,168 17	40,242 57	156,157 80	5,816 44	186 95	2,202 25	482,341 14	1,657	15,178 26	
Differenza	} in più } meno	28,192 92	2,192 02	17,785 55	24,119 73	1,183 71	37 87	1,031 00	74,542 80	24 <sup>1)</sup>	2,095 69
		" "	" "	" "	" "	" "	" "	" "	" "	" "	" "
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio al dì 8 aprile 1879 . . . . .	3,481,970 50	203,000 68	662,921 37	2,419,614 44	110,985 65	28,403 71	36,512 41	6,943,408 76	1,659	15,588 09	
Periodo corr. 1878.	4,081,860 45	192,812 52	634,829 36	2,126,995 82	102,407 07	14,338 21	29,182 56	7,182,425 99	1,657	16,144 13	
Aumento . . . . .	" "	10,188 16	28,092 01	292,618 62	8,578 58	14,065 50	7,329 85	" "	2	" "	
Diminuzione . . . . .	599,889 95	" "	" "	" "	" "	" "	" "	239,017 23	"	556 04	

1) Apertura della nuova linea Laura-Avellino della lunghezza di 24 chilometri, il 31 Marzo.

C. 2570

## STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

15.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1879 — Dal dì 9 al dì 15 Aprile 1879.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo	
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità					
Prodotto della settimana . . . . .	343,709 62	17,547 69	54,730 04	159,499 22	4,784 51	184 63	1,600 00	582,055 71	1,681	18,054 46	
Settimana cor. 1878	279,411 28	17,324 41	35,267 86	189,596 94	3,862 49	158 86	3,353 06	528,871 90	1,657	16,612 44	
Differenza	} in più } meno	64,298 34	323 28	19,462 18	" "	922 02	25 77	" "	53,180 81	24 <sup>1)</sup>	1,442 02
		" "	" "	" "	30,097 72	" "	" "	1,753 06	" "	" "	" "
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gen. al 15 aprile 1879 . . . . .	3,825,680 12	220,548 37	717,651 41	2,579,113 66	115,770 16	28,588 34	38,112 41	7,525,464 47	1,660	15,758 99	
Periodo corr. 1878.	4,361,271 73	210,036 93	670,097 22	2,316,592 76	106,269 56	14,497 07	32,535 62	7,711,300 89	1,657	16,177 39	
Aumento . . . . .	" "	10,511 44	47,554 19	262,520 90	9,500 60	14,091 27	5,576 79	" "	3	" "	
Diminuzione . . . . .	535,591 61	" "	" "	" "	" "	" "	" "	185,836 42	"	418 40	

1) La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24, è stata aperta il giorno 31 Marzo corrente anno.

C. 2570